

Due imprese su tre già danneggiate dal coronavirus

Nicoletta Picchio

Il Centro studi di Confindustria. Il sondaggio ha riguardato 4mila aziende. Impatto pesante per alberghi e ristoranti. Soffre il manifatturiero. Difficoltà forti per abbigliamento e pelli roma Gli effetti già si sentono. La diffusione di coronavirus in Italia ha già creato contraccolpi sull'attività delle imprese: così afferma il 65% delle aziende, in base ad un sondaggio elaborato dal Centro Studi di Confindustria, con la collaborazione dell'Area Internazionale. Dato che sale attorno al 70%, superiore alla media, in Lombardia e Veneto, le aree più colpite. A soffrire di più sono i settori della ristorazione e dell'alloggio, con un dato che sfiora il 99%, seguito dai trasporti e magazzinaggio, 82,55 e il commercio all'ingrosso e al dettaglio, con il 73,28. È una contrazione della domanda del mercato domestico, oltre ad una perdita di immagine, ciò che mettono in evidenza le imprese come problema principale. Contrazione legata al drastico calo dei consumi: ci sono blocchi o rinvii di ordini, specie nel turismo, dove si segnala una forte percentuale di riduzione e cancellazione delle prenotazioni. Se ci si sofferma sulla manifattura, il 60% delle imprese denuncia di aver percepito già in impatto negativo: i settori più colpiti appaiono l'abbigliamento e lavorazione dei pellami, 73%; la chimica, 71,1%, l'elettronica, 71,9 per cento. I conti soffrono: il 27% di chi ha risposto al questionario ha già avuto danni sul fatturato, il 5,8% ha avuto effetti legati al danno degli input produttivi e quasi il 20% ha subito tutti e due. Bisognerà vedere la durata di questa situazione e considerare anche l'impatto della minore crescita cinese sul nostro



export. Fattori che si sommano alla difficoltà di avere approvvigionamenti, dalle materie prime ai semilavorati, dal momento che molte produzioni nazionali rientrano nelle catene del valore globale e una parte della componentistica arriva dalla Cina. Problemi cui si aggiunge il calo dei flussi turistici. I tempi con cui si riuscirà a sconfiggere il virus e tornare alla normalità saranno determinanti per gli effetti sull'economia, oltre alle misure che saranno prese. Già ora, come emerge, le aziende arrancano. Il sondaggio è stato realizzato proprio per capire l'entità dei danni e ascoltare le imprese: come è scritto nelle prime righe del testo il carattere umanitario dell'epidemia resta di gran lunga l'aspetto più urgente da trattare, ma purtroppo non l'unico. Già nei giorni scorsi il CsC aveva lanciato l'allarme recessione. Le risposte delle imprese e l'alta partecipazione al sondaggio confermano la situazione di difficoltà. Finora hanno risposto oltre 5.500 imprese (l'analisi del CsC si basa su più di 4.000 risposte, che si riducono a 3.171 dopo la pulizia dei dati). Il campione, spiega il documento, non si può considerare statisticamente rappresentativo della popolazione di imprese italiane, ma è «altamente indicativo di come venga percepita l'emergenza su scala territoriale e settoriale». Data la concentrazione del virus in alcune aree ci sono dati regionali che sovrastimano alcune zone rispetto alla distribuzione territoriale delle imprese italiane rilevata da Eurostat (ciò riguarda in particolare Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia, mentre sono sottorappresentate Regioni come il Lazio e l'intero Mezzogiorno). Anche nei settori si verificano alcune discrepanze, così come per la dimensione. Ma il quadro d'insieme rivela una fotografia realistica dell'impatto economico del virus. Tornando ai dati del sondaggio il 5% delle imprese che ha risposto ha dichiarato di aver utilizzato la cassa integrazione ordinaria, ma hanno segnalato che se la situazione non dovesse migliorare l'uso di questo strumento tenderà a crescere (la Cig, segnala il Centro studi, non è uno strumento disponibile per tutte le imprese incluse nell'indagine). Un altro problema con cui fare i conti è l'effetto del virus sugli eventi e sulle fiere sia in Italia che all'estero: il 24% del campione ha subito danni per la cancellazione o mancata partecipazione a fiere o eventi promozionali in Italia. Se si considera in particolare l'entità del danno relativa al fatturato il 35% delle imprese non ne ha subiti, il 25% ne ha avuti ma trascurabili o gestibili con piccoli aggiustamenti del piano aziendale., il 17% ritiene invece che i danni siano stati significativi e implicheranno la riorganizzazione del piano aziendale. Inoltre c'è un 10% di imprese che già teme di non poter raggiungere gli obiettivi per l'anno in corso, se non addirittura dover ricorrere a ridimensionamenti della struttura aziendale. L'incertezza comunque è elevata e molte imprese non si

sentono ancora di poter rispondere. In generale, scrive il Centro studi Confindustria, questa situazione sta determinando un rallentamento delle attività produttive, si teme una perdita di commesse a vantaggio dei competitor europei, si evince un clima di incertezza che se dovesse durare potrebbe comportare anche un congelamento delle iniziative imprenditoriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA.